

A RAIMONDO DA CAPUA¹.
(Dupré Theseider LXX, Tommaseo 211, Gigli 88).

[B, cc. 81v-82r; P², cc. 40ra-41ra; H, cc. 54vb-56rb; P¹, cc. 44rb-45va; P³, cc. 42rb-43rb;
P⁵, cc. 11va-13ra; F², cc. 29v-32r; P⁴, cc. 103va-104va].

A maestro Ramondo, in Vignone^a.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce^b.

Reverendo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo con desiderio di vedervi, voi e gli altri figliuoli, vestiti del vestimento nuziale², el quale è quel vestimento che ricuopre tutte le nostre^c nudità³.

Egli è una arme che non lassa incarnare⁴ a morte e' colpi dell'avversario dimonio; ma più tosto l'ha a fortificare che a indebilire ogni colpo di tentazione o molestia di dimonio, o di creatura, o della carne propria⁵, che volesse ribellare allo spirito. Dico che questi colpi non tanto che sieno nocivi, ma e' saranno pietre preziose e margarite poste sopra questo vestimento dell'ardentissima carità⁶. Or da che sarebe l'anima che non portasse delle molte fatiche e tentazioni, da qualunque parte e per qualunque modo Dio le concede^d ⁷? Non sarebe in lei virtù provata, però che la virtù si prova per lo suo contrario⁸.

Con che si prova la purità e s'acquista? col contrario, cioè con la molestia della immondizia, però che, chi fusse immondo, non li bisognarebe ricevere molestia dalle cogitazioni della immondizia; ma perché si vede che la volontà è privata de' perversi consentimenti, e è purificata d'ogni macchia per santo e vero desiderio che à di piacere al suo

Testo di HP³P⁴, ma elimino le glosse di cui agli esponenti 'h' e 'k'. Forme e grafia del ms senese P², ma accetto dal gemello B 'schioppo, schiappare', contro la forma con -p- scempia (non toscana, gli altri mss leggono 'scoppio, scoppiare'); 'conficcati' (la forma con la scempia [=P²P³P⁵F²] non è attestata in Toscana); rinovatione contro rinovellatione del solo P² (v. nota); e 'arbore' dai senesi BP⁴, contro 'albore' fiorentino - pisano di P². Rispetto l'alternanza 'exulto' (=ess-) / 'esulto'; correggo il solito scambio tra 'affetto' ed 'effetto'; non accetto lo scioglimento meccanico 'seperare', da 'separe' di BP²P¹P³. Notevole la correzione teologica segnalata nella n. 17. Espungo una glossa all'altezza della n. 28. Microvarianti e lezioni di P⁵F² sono dopo l'ultima pagina di testo.

^a Al soprascritto... BP²; Al sopradecto... P³P⁵F²P⁴; ...Raymondo sopradecto HP¹; in Vignone] dacapoua delordine di sancto domenico P⁴

^b Al nome di Iesu x^o etc. HP¹

^c iniquita e agg. BP²

^d concedesse BP²

creatore, però el dimonio, el mondo e la carne gli dånno molestia. Sicché ogni cosa contraria si caccia per lo suo contrario⁹. Vedete che per la superbia s'acquista l'umiltà: quando l'uomo si vede molestare da esso vizio di superbia, subito s'aumilia, conoscendosi difetuoso e superbo¹⁰: che se non avesse avuta quella molestia non si sarebe sì bene conosciuto¹¹. Poi che s'è umiliato e veduto sé^e, concepe uno odio¹² per sì fatto modo che gode e essulta¹³ d'ogni pena e ingiuria che sostenesse. Questi fa come cavaliere virile¹⁴, el quale non ischifa e' colpi, anco si riputa indegno di tanta grazia quanta li pare, e è, a sostenere pena, tentazioni e molestie per Cristo crocifisso¹⁵: tutto è per l'odio ch'egli à di sé medesimo, e per amore che à conceputo alla virtù.

Adunque vedete che non è da fugire né dolersi nel tempo della tenebre, però che dalla tenebre nasce la luce¹⁶. O Dio dolce amore, che dolce dottrina dòi, che per lo contrario della virtù s'acquista la virtù^f ¹⁷! Della impazienza s'acquista la pazienza, che'll'anima che sente el vizio della impazienza diventa paziente della ingiuria ricevuta e è impaziente verso el vizio della impazienza, e più si duole che ella si duole che di neuna altra cosa. E così ne' contrarii le viene acquistata la perfezione e non se n'avede; truovasi diventato perfetto nelle molte tempeste e tentazioni¹⁸, e in altro modo non si giogne mai a porto di perfezione¹⁹. Sicché pensatevi questo: che l'anima non può ricevere né desiderare virtù che ella non abi e' desiderii^g, molestie e tentazioni^h ²⁰ con vera e santa pazienza per amore di Cristo crocifisso. Dobbiamo dunque godere e essultare [Mt 5,12; Lc 6,23] nel tempo delle battaglie e molestie e tenebre²¹, poi che di loro esce tanta virtù e diletto²².

Doimé, figliuolo dato da quella dolce madre Maria²³, non voglio che veniate a tedio né a confusione²⁴ per neuna molestia che sentiste nella mente vostra, ma voglio che voi conserviate la buona e santa e vera fedele volontà, la quale io so che Dio per sua misericordia v'à data: so che vorreste inanzi morire che ofendarlo mortalmente²⁵. Sì'cch'io voglio che delle tenebre esca el conoscimento di voi medesimo, senza confusione; della buona volontà esca uno conoscimento della infinita bontà e inestimabile carità di Dio²⁶, e in questo conoscimento stia e ingrassi l'anima vostra²⁷.

Pensate che per amore egli vi conserva la buona volontà, e non la lassa correre per consentimento e diletto dietro alle cogitazioni del dimonio²⁸. E così, per amore à permesso a

^e veduto si *HP¹P³* (= sì concepe...)

^f che per - virtù: *om. BP²*

^g e' desiderii] et desiderii *HP¹P⁵F²P⁴*

^h sostenere *agg. HP³P⁵F²*, sostenute *agg. P⁴*

voi e a me e agli altri servi suoi le molte molestie e 'lusioni dal dimonio, dalle creature e dalla carne propria²⁹, solo perché noi ci leviamo dalla negligenza e veniamo a perfetta solecitudine, a vera umiltà e ardentissima carità: la quale umiltà viene per conoscenza di sé, e la carità per lo conoscenza della bontà di Dio. Ine s'inebria e si consuma l'anima per amore³⁰.

Godete, padre, e esultate; e confortatevi, senza neuno timore servile³¹, e non temete per neuna cosa che vedeste venire o che fusse venuta, ma confortatevi, ché la perfezione è presso da voi³². E rispondete al dimonio, dicendo che quella virtù non à adoperatoⁱ in voi per me³³, però che non era in me, ma è adoperata^j per grazia della infinita^k pietà e misericordia di Dio³⁴, sicché per Cristo crocifisso ogni cosa potrete [Fil 4,13]. Fate^l con fede viva tutte le vostre operazioni, e non mirate perché vedeste apparire neuna cosa contraria che paresse che fusse contra la vostra operazione. Confortatevi confortatevi, ché la prima e dolce Verità³⁵ à promesso d'adempire el vostro e mio desiderio in voi.

Svenatevi per affocato desiderio con lo svenato e consumato Agnello³⁶;

riposatevi in croce con Cristo crocifisso³⁷;

dilettatevi in Cristo crocifisso³⁸;

dilettatevi in pene, satolatevi d'obrobii per Cristo crocifisso³⁹;

inestisi el cuore e l'affetto in su l'arbore della santissima croce⁴⁰ con Cristo crocifisso; e nelle piaghe sue fate la vostra abitazione⁴¹.

E perdonate a me, cagione e strumento⁴² d'ogni vostra pena e imperfezione, ché, s'io fussi strumento di virtù, sentireste, voi e gli altri, odore di virtù⁴³. E non dico queste parole perch'io voglia che n'abiate pena -perché la vostra pena sarebe mia^m -: perché voi abiate compassione, voi e gli altri figliuoli, alle miserie mie. Spero e tengo di fermo⁴⁴, per la grazia dello Spirito santo, che porrà fine e termine in tutte quelle cose che so' fuori della volontà di Dio. Pensate ch'io misera miserabile sto nel corpo e truovomi per desiderio continovo fuori del corpo⁴⁵. Oimé, dolce e buon Gesù, io muoio e non posso morire e schioppo e non posso schiappare⁴⁶ del desiderio ch'io ò della rinovazione della santa Chiesa⁴⁷, per onore di Dio e salute d'ogni creatura⁴⁸, e di vedere voi e gli altri vestiti di purità, arsi e consumati nell'ardentissima sua carità⁴⁹.

ⁱ à adoperato] e [=è] adoperato (-to > -ta H) HP^1P^3 , a adoperata P^5F^2

^j ma è adoperata] adop(er)a P^4

^k bonta agg. $HP^1P^3P^5F^2$

^l fare $P^3P^5F^2$

^m ma agg. $HP^3P^5F^2P^4$

Dite a Cristo in terra che non mi faccia più aspettare. E quand'io vedrò questo, cantarò con quello dolce vecchio di Simeon: «Nunc dimictis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace [Lc 2,29]». Non dico più, ché, s'io seguitassi la volontà, testé cominciarei⁵⁰.

Fate ch'io vi vega e senta tutti legati e conficcati con Cristo dolce Gesù⁵¹, sì e per sì fatto modo che né dimonia né creatura vi possa mai partire né separare da così dolce e soave legame. Amatevi amatevi amateviⁿ insieme⁵².

Permanete *etc.*^o Gesù dolce, Gesù amore^p.

ⁿ *om. HP¹P³*

^o etpermanete nella sca etdolce diletione deldolce et buono yhu *P⁵F²*

^p Gesù¹ - amore] *om. P⁵F²*, Maria dolce madre *agg. BP²*

In P² si legge una lectio conflata: incarnare] i(n)ca(r)cerare ne i(n)ca(r)nare da glossa marginale o interlineare.

Microvarianti: in vignone] a uignone HP³P⁵F²; vedervi voi] uedere uoi BP²P¹; per la (om. P²) superbia s'acquista l'(om. BP²) umilità; che (chegli BP²) à conceputo; dalla (della HP¹P³P⁵F²) tenebre nasce; mirate] miraste BP² (attrazione dal successivo vedeste); seguitassi (P²P⁵F²), forma predominante in Caterina, maggioritaria in Bianco da Siena e Colombini] seguissi,- BHP¹P³, P⁴.

(Micro)varianti di P⁵F²: altri (miei agg. P⁵F²) figliuoli; di (dal P⁵ del F²) dimonio o di (da P⁵F²) creatura o della (dalla P⁵F²) carne; portasse delle (om. P⁵F²)... fatiche; dalle cogitazioni] dalla cogitatione P⁵F²; macchia] macula P⁵F²; s'è umiliato] e[=è] umiliato P⁵F²; e molestie] molestie etingiurie P⁵F²; ch'egli à di sé] che a a se P⁵F²; le (gli P⁵F²) viene; (et agg. P⁵F²) truovasi; figliuolo (mio agg. P⁵F²) dato; santa (e vera fedele: om. P⁵F²) volontà: ... so (om. P⁵F²) che vorreste; della... volontà esca (om. P⁵F²) uno conoscimento; non la (om. P⁵F²) lassa correre; viene per (lo agg. P⁵F²) conoscimento; di sé - conoscimento: salto per omeoteleuto in P⁵F²; Ine] et iui P⁵F²; s'inebria e si (om. P⁵F²) consuma; venire... venuta] auenire... auenuta P⁵F²; contra la] contro alla P⁵F²; inestisi - crocifisso: salto per omeotel. in P⁵F²; rinovazione (rinouellatione P²)] reformatione P⁵F²; per onore di Dio] didio P⁵F²; vecchio di (om. P⁵F²) Simeon; in pace (etc agg. P⁵F²); testé] ora P⁵F²; da così dolce e soave] dassi dolce P⁵F²

[Da segnalare a parte: mirate] guatate P³, guardate P⁵F²; un salto comune a HP¹]

NOTE

¹ La lettera è “anteriore all’arrivo di C. in Avignone (18 giugno 1376) e posteriore probabilmente ai primi di maggio” (D.Th.)

² Cfr la Lettera D.I - T.30, n. 29.

³ Poiché il vestimento nuziale è la carità, Caterina alludeva qui a *I Pt* 4,8, cit. per es. in D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, I, cap. 30, vol. 1, p. 274: “dice s. Pietro, che la carità copre e toglie moltitudine di peccati”; *Le Meditationes vitae Christi in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115*, a c. di D. Dotto, D. Falvay, A. Montefusco, Venezia 2021 <edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-510-0>, cap. 28, p. 162 (tre mss sono conservati a Siena); *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*, [a c. di T. Bini], Lucca 1854, XI, cap. 6, p. 139; XX, cap. 8, pp. 250 e 251.

Cfr *Postilla Hugonis...*, ed. cit., vol. 4, c. 47, col. 1, ad *Is* 20,4: “nuditas mala, carentia virtutum”; Hugo de S. Caro (?), *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob», cap. 3: “Sequitur, «et non appareat (...) confusio nuditatis tuae» (Ap

3,18), idest nuditas virtutum et operum, unde confundaris mala confusione". Scrivendo a un chierico non era necessaria la glossa di *BP*².

⁴ D.Th. cita *Dial.* LXXVII, p, 202, rr. 1432-34: "Il quale amore [delle virtù] è un'arme che ripara da' colpi che non li possono accarnare...". Cfr anche T.279: "[la carità] riveste l'anima del vestimento della grazia con tanta fortezza che niuno colpo la può accarnare, anco ritorna in colui che gliele gitta". Cfr G. Avalue, *Le Antiche chiose anonime all'Inferno di Dante secondo il testo Marciano*, Città di Castello 1900, cap. 31, p. 154: "qualunque essi ferivano di lancia el primo colpo e moriva e mortale era, se accarnasse".

⁵ Sui tre nemici dell'anima (il demonio, la carne, il mondo), v. n. 27 della Lettera D.XVII-T.28.

⁶ Le tentazioni superate costituiscono un merito degno di premio nella vita eterna: cfr la n. 12 di D.L – T.257. Per Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, VIII, p. 92, "Dio, scientemente, permette le tentationi, però che sa lo merito della divina miseratione", e cfr X, p. 104: la tentazione "si fa ad merito". Cfr nello pseudo-bonaventuriano *Liber pharetrae*, II, I, 6: "Ambrosius, *super Lucam*: Tentatio (...) est causa victoriae, materia triumphorum" (L'ed. in rete <pharetra-project.wlu.ca/index.html> dell'opera, Ch. L. Nighman, indica la fonte in Ambros. Mediolan., *Expos. Euang. secundum Lucam*, 4.37, CCSL 14, p. 119, ll. 459-461); II, I, 9: "Jo. Chrysostomus, *super Matth.*: in spiritualibus rebus, nisi praecesserit tentatio, non potest esse probatio" (ma Ps.-Chrysost., *Opus imperf. in Matth.*, 19, PG 56, 736); "Bernardus, *super Cantica*: Necesses est ut veniant tentationes: quis enim coronabitur, nisi qui legitime certaverit [*II Tim 2,5*]?" (*Serm. super Cantica canticorum*, 64.1 (*S.Bern.Op.* 1, p. 166). Nel *Viridarium consolationis* di Iacopo da Benevento O. P., ed. Nighman in <viridarium-project.wlu.ca/index.html>, II, xix, [5] è riportato un brano di anonimo attribuito a Girolamo: chi è tentato dal demonio ma combatte virilmente, "et hoc totum humiliter ad dei gloriam referat, sine dubio in celis mercedem recipiet". E infine Th. Aquin., *Expositio in orationem dominicam*, Torino - Roma 1954, art. 7: "tentatio et tribulatio convertitur in bonum (...) quia tribulationes sunt sanctis ad coronam; et inde est quod gloriantur de tribulationibus. Apostolus, *Rom.* V, 3 (...) «gloriamur in tribulationibus, scientes quod tribulatio patientiam operatur»".

Sul significato escatologico della "perla preziosa" di *Mt 13*, 46 cfr Th. Aquin., *De decem praeceptis*, art. 5: la "quies" dell'anima in Dio "est pretiosa margarita, quam qui invenit homo abscondit, et prae gaudio illius vadit, et vendit universa quae habet, et emit eam, ut dicitur *Matth.* XIII. Haec enim requies vita aeterna, et delectatio aeterna est".

⁷ Non solo Dio permette queste prove, ma le "concede" perché fanno acquisire meriti. Nella T.80 a Giovanni Terzo OESA, Caterina scrive: "Né tribulazioni né persecuzioni del mondo non sono male (...), né tentazioni del demonio, né tentazioni degli uomini, e' quali tentano e' servi di Dio; né le tentazioni e molestie che dà l'uno servo di Dio all'altro, le quali tutte Dio permette per tentare e cercare se truova in noi fortezza e pazienza e vera perseveranzia infino all'ultimo; anco conducono queste cose l'anima a gustare el sommo ed eterno bene"; e ad alcuni olivetani augura di "volere sostenere pene in qualunque modo Dio ve le concede, o per tentazioni dal dimonio, o per molestie nel corpo vostro, o per mormorazioni o ingiurie che vi facessero le creature" (T.35); mentre altri, di minore levatura spirituale, hanno bisogno di essere assicurati che Dio concede per amore "tribolazione... vituperio...", etc. (T. 25 A fra' Tommaso della Fonte), o "ogni disciplina" (T.39, a un certosino), "amaritudine e pene", "pene e fadighe" (T.71, a m^a Bartolomea), "fadiga e tribolazione" (T.116, a m^a Pantasilea), etc.

Nella T.333, allo stesso Raimondo, verrà avanzata una considerazione non più centrata sul merito, ma teocentrica: "nel tempo delle molte fatiche veggono che meglio si pruova la virtù - e della buona provazione che fa l'anima torna più onore a Dio -": cfr "ad dei gloriam" qui nella n. 6.

⁸ La stessa espressione in lettere di direzione spirituale quali la T.153, T.184, T.335; nella D.LXXXVIII-T.252, al papa; e in due lettere di Simone da Cascia, ed. W. Eckermann OSA in *Simonis Fidati de Cassia OESA, L'Ordine della vita cristiana... Epistulae...*, Roma, Augustinianum, 2006, n° 7, p. 266: "nec claret nisi per opposita virtus, et sibi manet incognitus qui oppugnamenta nescivit"; n° 9, p. 274, rr. 10-15. Caterina ne tratta ampiamente nel *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. VIII, pp. 24-26; cfr anche cap. XLIII, p. 111, rr. 748-49 (dove l'ed. cita *Tb 12,13* [Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te] e *2 Cor 12, 9* [virtus in infirmitate perficitur]). Per C. "tutti quanti e' vizii anno per contrario le virtù" (T.103): è opposizione che ritroviamo in Tommaso: "Quia etiam virtutes tentationibus resistunt, inducentibus ad peccata, quae contrariantur virtutibus, unumquodque enim resistit naturaliter suo contrario." (*Summa Theologiae* I-II, q. 68,

art. 1, resp.); “Beda: ...illa septem vitia quae septem spiritualibus sunt contraria virtutibus” (*Catena in Lc.*, Torino - Roma 1953, cap. 11 [v. 6], lectio 7). D.Th. cita Cavalca, *Trenta stoltizie*, in Id., *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 11, p. 221: “ad ogni vizio resistere per lo suo contrario, e non nutricarlo per lo suo simile”; cfr anche Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XLIV, § 9, p. 597: “la virtù si prova per lo contrario”.

⁹ Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, XXIII, p. 119: “dicono i filosofi che ll’uno contrario non può sostenere l’altro contrario, e non possono stare insieme senza continua battaglia”; Id., *Prediche inedite* (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290), a c. di C. Iannella, Pisa 1997, XVIII, p. 146: “due contrarij non possono essere insieme”; Th. Aquin., *Compendium theologiae*, Torino - Roma 1954, I, cap. 144: “Contraria se invicem expellunt”; Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas*, IV [in I Io.], Parma 1869, cap. 1: “contraria contrariis expelluntur”

¹⁰ Cfr infra: “l’umiltà viene per conoscenza di sé”. Più generale Gregorio Magno escerpito nel *Manipulus florum*, ed. Ch. L. Nighman in <manipulus-project.wlu.ca/index.htmls>, s. v. “humilitas”, “n”: “Cum per tentacionem humilitas proficit, prospera est ipsa aduersitas que mentem ab elacione custodit”. (La fonte indicata dall’ed. sono i *Moralia in Iob*, 26,45, CCSL 143B, p. 1328).

¹¹ Nel *Viridarium consolationis* cit. sopra, IV, cap. 1, viene citato, con errata attribuzione a Cicerone, s. Bernardo: “Humilitas... est qua homo verissima cognitione sui vilescit sibi ipsi” (*Liber de gradibus humilitatis et superbiae*, 1.2 [S.B.O. 3, p. 17]).

¹² Per Caterina, che adotta i merismi del linguaggio biblico, e quindi elimina i gradi intermedi, l’amore di sé (pur assunto dalla Scrittura come misura dell’amore per il prossimo: *Mt* 19,19; 22,39; *Mc* 12,31.33; *Lc* 10,27; *Rom* 13,9; *Gal* 5,14; *Iac* 2,8) è “odio di sé” rispetto all’assoluto amore per Dio. Cfr T.17, a un agostiniano: “Quale è il frutto? Odio di sé e amore di Dio, uscito del conoscenza di sé medesimo, ché allora conosce sé difettoso non essere cavelle...”; T.32, a un monaco olivetano: “. Dipoi ch’egli l’ha veduta - la miseria sua e la bontà di Dio in lui -, viene in uno odio di sé medesimo e in uno amore del dolce Gesù”; T.342: “per amore di lui e odio di sé”, (rifiuta) “le consolazioni di Dio, per odio di sé, reputandosi indegno di tanta visitazione”.

Sull’odio per l’io peccatore cfr invece T.4, a un monaco: “Quando l’anima raguarda sé avere offeso el suo Creatore, sommo eterno bene, cresce in uno odio di sé medesima in tanto che ne vuole fare vendetta e giustizia; è contenta di sostenere ogni pena e fadighe”; T.37, a un monaco: “per odio di sé è contento che Dio voglia e sappi punirlo - per qualunque modo si vuole - delle sue iniquità”; T.95: “l’odio di sé... fa vendetta e giustizia de’ nemici de la divina carità”.

¹³ Cita *Mt* 5,12 e *Lc* 6,23. Sul gaudio nella tribolazione cfr la n. 5 di D.XV - T.10 e la n. 68 di D.LXII - T.75, in particolare su una visione di Caterina a questo proposito.

¹⁴ Sul modello del cavaliere virile, v. n. 2 di D.XI - T.107.

¹⁵ Cfr la n. 13, e in particolare sulle tentazioni cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, I, cap. 28, vol. 1, p. 240: “S. Jacopo dice [1,2-3]: «Riputatevi a gaudio [cfr sopra: “gode e essulta”], e a grazia, fratelli miei, quando vi sentite molte tentazioni, sapendo che Dio questo permette, acciocché la Fede vostra si provi e raffini»; Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia in Iob di Gregorio Magno*, in Id. - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL, 2005, XIV, cap. 17, [XXXVII, 45], p. 566: “fedele è il Signore Idio [I Cor 10,13] che... insieme con la tentazione fa crescere le nostre forze, acciò che noi possiamo sostenere”.

¹⁶ Cfr *II Cor* 4,6, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. X, Bologna 1887, ad l.: “Dio, il quale dice di fare risplendere la luce dalle tenebre (de tenebris lucem), quegli risplendè nelli cuori nostri”. Sulla metafora delle tenebre cfr la Lettera D.LXXXIII - T.189: “sento le tenebre e la cecità della mente”; “...abbiamo veduto in che modo troviamo Dio nel tempo delle tenebre”. Più tradizionale il tema del passaggio dalle tenebre alla luce, su cui cfr Tommaso, *Summa Theol.*, III, q. 46, art. 9, ad 3^{um}, cita Ps.-Agostino: “sicut dicitur in libro de quaest. Nov. et Vet. Test. (...), «per passionem salvatoris a tenebris ad lucem perducimur»; Id., *Catena aurea. Expos. in Mt.*, cap. 2, l. 7: “Christus adveniens sedentibus in tenebris [Mt 4,16] reddidit lucem”; cap. 28, l. 1: “per fidem resurrectionis a peccati tenebris et umbra mortis [Mt 4,16] ad lucem vitae, Christo largiente, reducimur”.

¹⁷ L'omissione di *BP*² nasce dalla perplessità suscitata da una affermazione apparentemente scandalosa. *P*¹ sente infatti il bisogno di correggere "contrario della virtù" in "contrario del vizio".

¹⁸ Cfr D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 6, §§ 24-25 p. 243: "Le tentazioni sono molto utile, in ciò che umiliano l'omo facendoli cognoscere la sua infirmità e fraillezze (...). multi santi..., per le tentazioni e essercizii, diventarono perfetti amici de Dio".

In riferimento non al soggetto, ma alla virtù, Id., *La esposizione del Simbolo* cit., L. I, cap. 28, vol. 1, p. 243, cita le parole divine a s. Paolo [*II Cor* 12,9]: "Bastati la grazia mia, perciocché la virtù diventa perfetta nella tentazione". (La stessa traduzione nel volgarizzamento cit. dei *Moralia*, XIX, cap. 4, [11], p. 763). Più aderente alla *Vulgata* ("virtus in infirmitate perficitur") il Cavalca nel L. II, cap. 16, vol. 2, p. 270: "...nella infermità diventa perfetta, cioè nella tentazione". Alla fonte c'è *Iac* 1,3, su cui cfr Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas expos.*, Parma 1869 (*Op. omnia* di Tommaso, t. 24/3), *In ep. Iac.*, cap. 1: "Hic ponitur... quare habenda est patientia in tentationibus: et est una declaratio virtutis, alia perfectio operis, *patientia* autem *opus perfectum*. Dicit ergo, «scientes quod probatio fidei vestrae», idest *tribulatio* fidem vestram probans, «patientiam operatur», idest declarat, vel exercitat"; nonché Super Psalmo 24, n. 12. [...]8 Quantum ad secundum dicit, de necessitatibus meis eripe me. Tribulationes vocat necessitates, inquantum sunt utiles tribulationes, ut dicitur Rom. 3: tribulatio patientiam operatur, patientia probationem; probatio autem spes: spes autem non confundit: Jac. 1: patientia opus perfectum habet. Glossa: patientia non vincitur, perfectus probatur. [...]12.

¹⁹ Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Ioannem*, Torino 1953, cap. 6, l. 2: "*Beda*: ...in Ecclesia non desidiosi et molles, sed fortes et in bonis operibus perseverantes perveniunt ad portum salutis aeternae". È il commento alla pericope in cui Gesù cammina sulle acque in tempesta (cfr "molte tempeste"): *Gv* 6,18-19 e i paralleli *Mt* 14,24-25; *Mc* 6,48-49.

²⁰ I mss che interpretano "desideri" come verbo riferito all'anima, sono poi "costretti" (con in più *P*³) a attenuare aggiungendo "sostenere" per evitare di attribuire C. una tesi rischiosa pastoralmente. È vero che Tommaso riporta un testo in cui appare una visione ascetica ("atletica") della lotta contro la tentazione, lotta che è meritoria (*Catena aurea, Expositio in Lucam*, cap. 11, l. 1: "*Augustinus de Verb. Dom.*: unde sequitur 'et ne nos inducas in tentationem', quam scilicet ferre non possumus. Sed quasi athleta talem vult tentationem, quam ferre possit humana conditio"), ma scrivendo in prima persona Tommaso considera spiritualmente negativa -anche se non è peccaminosa- la tentazione in sé: *Summa Theologiae II^a-II^{ae}*, q. 83, art. 9, resp. "tentatio... nos impedit ab observantia divinae voluntatis"; *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino - Roma 1951, cap. 6, l. 3: "Virtutes etiam et operationes bonas impedit tentatio: ideo dicitur et ne nos inducas in tentationem"; *Expositio in orationem dominicam* cit., art. 7: "tentationes impediunt nos a bono operando, et ad hoc removendum petimus: et ne nos inducas in tentationem".

²¹ Th. Aquin., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, cap. 10, l. 2: "magnum est donum pati pro Christo, ut habetur *Iac*. I, 2-3: «magnum gaudium existimate, fratres, cum in tentationes varias incideritis, scientes quod probatio fidei vestrae patientiam operatur». Et *Act*. V, v. 41: «ibant» apostoli «gaudentes..., quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati". Gli stessi vv. della *Epistola di Giacomo* e degli *Atti* sono citati in *Super I Ep. B. Pauli ad Thessalonicenses lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 1, l. 1; *Super Ep. B. Pauli ad Hebraeos lectura*, cap. 10, l. 4, che cita anche *Mt* 5,12: "gaudete in illa die et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelis".

²² Sul diletto nel sostenere pene per Gesù Cristo e per i fratelli: cfr qui sotto: "dilettatevi in pene; satolatevi d'obrobii per Cristo crocifisso"; T.147 - D.XXV: "...dilettandoci di ricevere pene e tribulazioni per amore di loro, però che questo fu el cibo del nostro dolce Salvatore"; *Dialogo*, cap. LXXVIII, p. 204, r. 1484: "dilettarsi d'obrobri"; cap. LXXXIV, p. 221, rr. 1936-37: "Tanto si dilettano quanto si veggono sostenere"; Su "diletto" in senso anagogico cfr Th. Aquin., *Super Ep. II ad Cor. lectura*, cap. 4, l. 5: "tribulationes... sunt causa et meritum, quare Deus istam gloriam nobis conferat. Est ergo sanctorum patientia invincibilis, eorum remuneratio... *delectabilis*".

²³ Cfr la n. 1 di T.226.

²⁴ Dittologia che compare nel *Dialogo*, cap. LXV, p. 166, rr. 483-84; in T.263, e inoltre soltanto nella *Vita di Antonio* del Cavalca, cap. 9: cfr C. Delcorno, *Cinque vite di eremiti dalle "Vite dei Santi Padri"*, Venezia 1992, p. 119: "[All'apparire dei mali angiolii] incontanente è l'anima spaventata, ed il corpo irrigidisce, e viene

l'uomo in tedio e confusione e paura e pessimi voleri". Sul "tedio" v. la n. 16 di T.4; sulla "confusione di mente" cfr la n. 11 di T. 52. Si aggiunga dal *Viridarium consolationis* di Iacopo da Benevento O. P., cit., I, cap. 4, 3: "Accidia est ex confusione mentis nata tristitia, sive tedium", la cui fonte l'ed. individua in Hugo de S. Victore, *De sacramentis Christiane fidei*, II, 13,1 (PL 176, 526A).

²⁵ F. Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi'* (BNCF II.III.272), [*Liber consolationis et consilii*], in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIV (2009), cap. 47, p. 262: "cotali religiosi... deno... innansi sostenere la morte che... alcuno peccato mortale fare"; Th. Aquin., *Super I Cor.*, cap. 5 l. 3: "Melius est hominibus mori, quam peccatoribus in peccatis consentire"; *Scriptum super Sent.*, IV, dist. 18, q. 2, art. 4, qc. 3, ad 1^{um}: "homo debet prius sustinere mortem quam peccet mortaliter".

²⁶ Su questa dittologia sinonimica cfr D.XVIII - T.29, T.190, T.285 ("inestimabile bontà e carità infinita"); T.293 ("smisurata e infinita bontà e carità di Dio"), ecc.; *Dialogo*, cap. LI, pp. 135-36, rr. 42-43: "gusta la inestimabile mia bontà e carità increata"). Sulla predilezione per le dittologie in testi di ambito religioso v. la n. 35 di D.LXIII – T.196).

²⁷ Sull'"impinguarsi" dell'anima, anche se diversamente motivato, v. n. 6 di D.VIII-T.200.

²⁸ Tutti i mss aggiungono qui "per consentimento di volontà". Si tratta di una glossa (marginale o interlineare) dell'archetipo, destinata a chiarire "consentimento", che è premesso a "diletto" nell'espressione orale, ma che ne costituisce invece un momento successivo e più grave. Cfr Simone da Cascia, *L'Ordine della vita cristiana*, I, II, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana* [etc.], ed. W. Eckermann, Roma, Augustinianum, 2006, p. 44: "anima misera... caduta... per dilecto ovvero per consentimento"; Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia* cit., L. IV, cap. 5, p. 134: "ultimata nostra nequicia è non solo venire nel diletto del peccato, ma lasciarsi cadere nel consentimento"; ivi, cap. 12, p. 140: "Nel cuore si commette (il peccato)... per diletto, per consentimento (...). Il diletto (procede) dalla carne, il consentimento dallo spirito"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982 L. I, cap. 20, p. 125: i demoni "legalla [l'anima] con diletto, e col consentimento l'ucideno".

Si tratta comunque di espressione culta (nei testi volgari si usa sempre "consentimento e volontà") presente solo in D.XXXVI - T.210, nel commento alla *Commedia* di Francesco da Buti e in I. Passavanti. Alla fonte c'è Tommaso, cfr la n. 34 di T.159.

Le "cogitazioni (più oltre: "illusioni") del dimonio" costituiscono la spinta iniziale, cfr il volgarizzamento dei *Moralia*, cap. 12 cit., p. 140: "Nel cuore si commette (il peccato) per sugestione, cioè per inducimento... La sugestione procede dal nostro avversario...".

²⁹ Cfr la n. 5.

³⁰ Cfr D.XXXV - T.66 ("quando l'anima raguarda tanto fuoco d'amore, s'inebria per sì fatto modo che perde sé medesima"), e la relativa n. 17.

³¹ V. n. 17 di D.XXXX - T.145.

³² Nel senso chiarito prima: "truovasi diventato perfetto nelle molte tempeste e tentazioni".

³³ "quella virtù non ha operato in voi per mezzo di me".

³⁴ Su questa dittologia cfr *Dialogo*, cap. XCVIII, p. 269, rr. 4-6: "Allora Dio eterno... volse l'occhio della pietà e misericordia sua verso di lei". "Pietà e misericordia a tante anime che periscono" invocherà Caterina da Urbano VI, nella L. T.291.

³⁵ Su "prima (e dolce) Verità" cfr la n. 12 di T.161.

³⁶ Già nella lettera D.XXXXVII – T.283, scrivendo a Tommaso della Fonte, Caterina aveva detto: "io prego quella dolcissima luce che ci conduca tosto a essere svenati per la verità", e al vescovo Ricasoli, D.XXXVII – T.136: "che io vi vegga, per l'onore di Dio e per questo santo cibo, isvenare e uprire il corpo vostro, sì come egli è uperto per noi"; analogamente nella T. 134, ai romiti di Pisa. Frequentissima nell'epistolario è il sintagma "svenato agnello" (su cui v. la citata T.136, nn. 14 e 23); a partire da questa lettera C. usa anche la dittologia "svenato e consumato".

"Consumato" è chiarito in D.LXXIII – T.218: "l'agnello svenato e consumato in croce per noi"; in D.LXXVIII – T.237 ("...in croce per amore"), D.LXXX – T.238: "svenato, consumato e derelitto in croce". Viene da "consumatum est" di *Io* 19,30, su cui v. D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia, 1840, cap. 33, p. 154 (ed. Centi, Bologna 1992, p. 264) e cap. 44, p. 208 (p. 354): "«Consumato è»; cioè, compiuta è l'opera

dell'umana redenzione, della quale io aveva gran desiderio". Ma v. anche *Eb* 2,10, in *La Bibbia volgare* cit., vol. X, *ad l.*: "Per tutti convenia (Cristo) essere consumato per passione di morte".

³⁷ V. n. 23 di D.XXXXV-T.137, cui si aggiunga Simone da Cascina, *Colloquio spirituale* [1391/92], a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, I, I, cap. 16, p. 109: "O anima mia, va' a riposarti sotto l'ombra de la santissima croce".

³⁸ *Cfr* i testi cateriniani cit. nelle nn. 20 e 38 di T.77, cui si aggiunga D.LVIII – T.165: "in altro non si vuole dilettere se none in Cristo crucifisso", e *Dialogo*, cap. LXXXIV, p. 221, r. 1952: "si vogliono dilettere in croce con Cristo"; Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, 64, p. 317: "in Cristo sono tutti i dilette e tutto 'l saziamento de l'anima"; Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 31, p. 145 (ed. Centi, p. 248), citando s. Bernardo [testo non identificato]: "ripensare e recarsi a memoria la passione di Cristo per dilettersi ed infiammarsi ardentemente di tanto benefizio"; Giovanni Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, I, p. 3: "...a la meditazione della santa passione di Jesù Cristo, et in queste cose si pasce e diletta e gode".

³⁹ *Cfr* *Dialogo*, cap. LXXXIV, p. 221, rr. 1936-37: "Tanto si diletmano quanto si veggono sostenere"; *cfr* poi *Lamentazioni di Ieremia*, 3,30, in *La Bibbia volgare* cit., vol. VIII, *ad l.*: "sarà saziato di obbrobrii", sulla cui interpretazione cristologica v. T.159, n. 56.

⁴⁰ *Cfr* *Gal* 2,19, in *La Bibbia volgare* cit., vol. X, *ad l.*: "confitto son con Cristo nella croce". *Cfr* D.XXIII – T.101: "instatevi in su l'arbol de la croce"; T.27: "innestato in su la dolce e venerabile croce"; "innestato nell'arboro della santissima croce" (l'innesto è il tema della Lettera). Sull'innestarsi in quel "dolce arbore" che è Cristo *cfr* T.156, Iacopo da Varazze e s. Tommaso cit. nella n. 14 di D.XXXXV - T.137.

⁴¹ "Dall'immagine delle colombe che nidificano nel cavo delle macerie" (D.Th.) [*Ct* 2,14: "columba mea, in foraminibus petrae, in caverna maceriae"]. Altri testi cateriniani e fonti latine nella n. 53 di T.16 (e Ps.-Bernardo in T.73, n. 56); su *Hier* 48,28 ("quasi columba nidificans in summo ore foraminis") e relativi commenti v. n. 52 di T.159.

⁴² Su questo sintagma *cfr* la n. 2 della Lettera D.LXIII - T.206.

⁴³ *Cfr* la n. 14 di T.161 e per i testi volgari la n. 13 di D.LXVII - T.170.

⁴⁴ Sull'associazione tra il primo verbo e il successivo sintagma fortemente asseverativo, v. D.LI – T.109: "sperate e tenete di fermo che la divina grazia ve gli à perdonati". *Cfr* Simone da Cascina, *L'Ordine della vita cristiana* cit., I, cap. 10, p. 60: "Dovemo credere e tenere per lo fermo..."; D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 20, p. 160: "E teniam pur per fermo che... ci sarà chiesta ragione...". Il sintagma è calco dal linguaggio teologico, *cfr* per es. Th. Aquin., *Quaest. disp. de malo*, Torino – Roma 1953, q. 5, art. 2, arg. 2: "Praeterea, Augustinus dicit in *Lib. de fide ad Petrum*: «firmiter tene et nullatenus dubites...»". (Quest'opera *-De fide sanctae Trinitatis*, in 2 libri- è attribuita ad Agostino nel *Cassiodori supplementum*, PL 70, 1421, e le parole citate sarebbero l'*incipit* di due capitoli).

⁴⁵ "fuori del corpo" questo sintagma è presente solo in questa lettera. Inevitabilmente viene alla memoria *II Cor* 12, vv. 2 e 3 sul rapimento di Paolo al terzo cielo: "se in corpo, o fuori di corpo fu, non so, Dio il sa".

⁴⁶ "muoio e non posso morire": questa espressione compare in altre otto lettere. *Cfr* D.LV – T.219: "stentando muoio per desiderio". *Cfr* il *Dialogo*, cap. CLI, sui servi di Dio: "con ansietato desiderio corrono, come morti al proprio sentimento di loro e delle ricchezze (...), a sostenere... strazi e villanie, e a la morte, con desiderio di dare la vita per amore della Vita, cioè di me, che so' loro vita"; "la morte àno in desiderio e la vita in dispiacere e in impazienza, non per fuggire labore né fadiga, ma per unirsi in me che so' loro fine". A s. Paolo Caterina attribuisce queste parole (*Dialogo*, cap. LXXXIV, p. 219, rr. 1896-97): "La morte m'è in desiderio e la vita in pazienza", in cui sono compendiate i vv. 1, 23b-24 della Lettera ai Filippesi. D.Th. rinvia alla L. LXXVII del Colombini, ed. cit., p. 191: "io non posso udire ricordare questo diletto Cristo che io iscoppio e muoio".

⁴⁷ 'rinovellazione' di P² è un *hapax*, presente altrove soltanto nel Colombini.

⁴⁸ V. n. 16 di D.I - T.30.

⁴⁹ *Cfr* D.XXIII – T.101, al card. Orsini: "Voi dovete essere.. vestito di bianchezza di purità, con odore di pazienza e con ardentissima carità..."; Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, 4, p. 99: "sè vestito di quelle vertudi de le quali fu vestito Cristo, cioè di purità, di carità...".

Nell'Epistolario il sintagma 'ars* (e) consumat*', o 'consum. e ars*', seguito per lo più dal complemento "nel fuoco della divina carità" ha 11 occorrenze. Cfr anche Bianco da Siena, *Laudi*, ed. a c. di S. Serventi, Roma 2013, 17, vv. 786-89: "Tutto m' à divorato/ el tuo amor verace,/ arso e consumato/ inn ardente fornace".

Non credo di sottilizzare troppo se in questo invito a conservare "(bianchezza di) purità" e "ardente carità" vedo una allusione cifrata al v. 8,12 dell'*Apocalisse* ("la terza parte del sole è percossa, e la terza parte della luna, e la terza parte delle stelle, per tal modo che si oscurerebbe la loro terza parte di quelli") nell'interpretazione attribuita dubitativamente al domenicano Ugone di S. Caro* – allusione che, se colgo nel segno, Raimondo era ben in grado di cogliere essendo stato proprio lui il mediatore di quella conoscenza per Caterina. Le stelle sono i religiosi, dei quali una terza parte sono "praelati": Ugone si sofferma sommariamente sui religiosi indegni divenuti prelati ("simulant sanctitatem donec fiant... praelati"), perché ricadono nella dettagliata condanna, precedentemente illustrata, dei prelati: essi sono designati dal sole per la sua luce ("sicut sol totum mundum illuminat, ita praelati totam Ecclesiam debent illuminare") e il calore ("in quo notatur charitas praelatorum"). Ma dei prelati soltanto "quidam ardent et lucet, hi sunt prima pars": di essi Caterina si augura che siano Raimondo "e gli altri".

* Hugonis de Sancto Charo *Expositio super Apocalysim*, Parma 1869 (*Op. omnia* di s. Tommaso, t. 24/3), cap. VIII.

⁵⁰ La parte finale della lettera ha molte consonanze con quella della D.LXV – T.219, allo stesso Raimondo: "io voglio tenere silenzio e darmi solo a cercare l'onore di Dio, e la salute dell'anime, e la renovazione e essaltazione de la santa Chiesa, e per la grazia e fortezza de lo Spirito santo [*Is* 11,2] perseverare infino a la morte (...) O dolce Dio amore, adempie tosto i desiderii de' servi tuoi! Non voglio dire più, e non ò detto cavelle. Stentando muoio per desiderio; abbiatemi compassione. Pregate la divina bontà e Cristo in terra che tosto si spacci". Si riferisce ovviamente al ritorno a Roma del papa. Nella stessa lettera è citato anche il cantico di Simeone (*Lc* 2,29).

⁵¹ Cfr D.XXII - T.149: "è di bisogno che'll'anima che è legata con Cristo crocifisso, somma e eterna bontà, sia sciolta e tagliata dal secolo" e, su 'conficcati', la n. 57 di T.159.

⁵² V. n. 34 di D.XXI – T.70.